

QUANDO IL SURREALE SVELA IL REALE

Angelo Di Liberto

Gentili lettori, in effetti, a volerci pensare, di cosa sono fatte le nostre giornate se non di piccoli racconti coagulati attorno a un'unica esistenza, la nostra? Una trama verticale scorre accanto a una orizzontale, nonostante cerchiamo di fare i conti con un *continuum* spazio-temporale che ci fa considerare eterni passeggeri.

Se volessimo raccontare a un amico la nostra giornata, finiremmo per elencare avvenimenti. Ciascuno in sé si conclude bene o male, eppure la percezione è diversa, quasi non ci fosse soluzione di continuità tra un'esperienza e un'altra. Perché siamo sempre noi a farla, il punto di vista è identico, fuorviante, unico, indiscutibile.

Che cosa accadrebbe se avessimo la possibilità d'indossare un'identità ogni volta differente? E non è forse questo che provoca il racconto? Permetterci di iniziare e finire la medesima esperienza ma attraverso postazioni privilegiate continuamente diverse? Di reincarnarci, d'indossare identità eterogenee, screziate, vaste infinite psicologiche che si mettono nei guai, ognuna a modo proprio, ma ruotando attorno a un unico asse terrestre?

Pensate a un tema, l'assurdo, o il fantastico, e provate a calarvi nei personaggi di ogni storia. Le raccolte di racconti servono a questo, a strutturare quel senso di precarietà di cui la vita è impregnata; a lasciarvi "recitare" in una storia coi panni di una creatura blu, o di un uomo che ingravida le donne attraverso i loro sogni, o di un Kambulé che scava buche che non utilizza, o di un critico letterario che uccide un autore al giorno per un mese.

Che cosa hanno in comune questi personaggi apparentemente lontani l'uno dall'altro? Di appartenere alla schiera dell'impossibile che si materializza nei vostri pensieri tanto da renderli carnali. Non vi è mai capitato di rimanere di sasso davanti a una situazione inaspettata e nello stesso tempo di viverla raccontandovela differentemente, inserendo magari un elemento fantastico salvifico?

È in quell'abisso che scinde reale e possibile, ciò che è stato e che sarebbe potuto essere altrimenti, che si colloca "Storie assassine" di Bernard Quiriny, tradotto da Marco Lapenna e pubblicato da

"L'orma editore". L'autore viene considerato l'erede di Marcel Aymé. Quest'ultimo, poco conosciuto in Italia, ha fatto del surreale, dell'impossibile e del grottesco la cifra della sua poetica, imprimendo nell'immaginario collettivo la convinzione che il fantastico possa svelare la realtà denudandola delle sue cortine fumogene, per smascherare idiosincrasie, puerilità, manie, morbosità dell'uomo.

Bernard Quiriny ha del maestro ciascuno degli aspetti esposti e riesce a situarsi in quello spazio ristretto in cui l'uomo viene rivelato in quanto tale nella sua finitezza grottesca.

Non c'è giudizio nelle vicende narrate, semmai i personaggi ispirano affetto e l'autore non si erge a un livello superiore da essi, ma accoglie con riguardo i destini di ognuno, conscio che l'essere umano, nella sua natura strampalata e iperbolica, possa e debba considerarsi accessorio.

«L'individualità si sfuma, tutti rispondono allo stesso modo alle imposizioni della pubblicità e della propaganda». A parlare è Christiane D., un ingegnere informatico di trentotto anni che non riesce ad associare l'aspetto fisico della gente ai nomi. Quasi come se tutto non fosse altro che un eterno ritorno incolori in cui, a parti identiche, cambiano solo gli attori.

E che dire di M., un uomo imbarcato su una nave, che vede il suo corpo perdere la struttura ossea, giorno dopo giorno, fino a restarne privo?

«E se M. anticipasse l'evoluzione della specie? L'uomo in futuro sarà forse come lui, molle, fluido e viscido, per scorrere lungo un sistema di tubi?».

Quiriny non dà tregua al lettore, avviluppandolo in situazioni al limite, in storie che non possono finire che per autodistruggersi o dissolversi. Il surrealismo umoristico con il quale attraversa pericoli, avventure, disagi, dichiarazioni imbarazzanti, sogni, paesi alla fine del mondo, rende le persone paradossalmente più umane, inclini ad assolversi, dopotutto. Perché se è vero che il profumo delle rose è in sostanza una mera reazione chimica e che se se ne prendesse coscienza probabilmente il giudizio cambierebbe, è pur vero che a riscoprirsì minimi, fallaci c'è il gusto di un'umanità ritrovata.

L'Antiquario vi saluta.



Angelo Di Liberto
scrittore e animatore
del gruppo Facebook
"Billy, il vizio di leggere"
dà ogni giovedì
un consiglio letterario

“

In "Storie assassine" Bernard Quiriny avviluppa il lettore in situazioni limite convinto che l'essere umano nella sua natura strampalata debba ritenersi accessorio

”